

di Marco Politi

IL VIAGGIO DI FRANCESCO E LA TURCHIA DEI LUPI

pag. 22

VIAGGIO IN TURCHIA

Papa Francesco, la pace e i lupi

di Marco Politi

Francesco che si toglie le scarpe da solo nella moschea, Francesco che china il capo davanti al Patriarca ecumenico Bartolomeo chiedendo la benedizione, Francesco che a mani giunte nella Moschea Blu si immerge in preghiera nello spazio di Allah: sono tali e tanti i gesti e le dichiarazioni del pontefice argentino durante il viaggio in Turchia da rappresentare un concentrato della sua strategia innovatrice.

Contro le persecuzioni anti-cristiane Francesco ha chiesto al presidente turco Erdogan che "tutti i leader islamici" condannino chiaramente il terrorismo qualunque sia il suo obiettivo: cristiani, ebrei o musulmani. Ma al tempo stesso, pregando accanto al gran mufti nella moschea di Istanbul, il Papa mostra al mondo musulmano un esempio di solidarietà e amicizia fra credenti nello stesso Dio che non possono abusare del suo nome per seminare morte.

IL GESTO ha un significato teologico altissimo indirizzato anche al mondo cattolico. Il portavoce vaticano padre Lombardi ha parlato, riferendosi al pon-

tefice, di "adorazione in silenzio". Significa che un cristiano è libero di adorare Dio anche in una moschea, perché il *mirhab* (la nicchia rivolta a est dove sta la Mecca e contemporaneamente la direzione simbolica della Resurrezione) rimanda alla presenza del Dio di Abramo a cui ebrei, cristiani e musulmani fanno congiuntamente riferimento. Il Concilio Vaticano II lo ha detto, Benedetto XVI ne ha dato un segno otto anni fa pregando nella medesima moschea, Francesco lo sottolinea a grossi tratti perché sia chiaro a tutti nella stagione in cui riesplodono le xenofobie religiose a Occidente e a Oriente.

Il capo chino di Francesco dinanzi a Bartolomeo - che con delicatezza lo ha baciato sullo zucchetto bianco e poi ha sollevato brevemente la destra sopra la testa del Papa - simboleggia la fine di ogni pretesa imperiale del primato di Pietro e l'indicazione del ruolo papale come sobrio segno di unità in una futura comunità cristiana riconciliata. Ciò che i teologi stanno tentando di definire faticosamente, Bergoglio lo ha espresso con semplicità ancora una volta comprensibile a tutti. Il Papa chiede la benedizione al nemico eretico di secoli passati, ricono-

sciuto fratello con la svolta conciliare, e invoca la benedizione anche per la "Chiesa di Roma" in segno di pace piena. Chiarendo subito - contro quanti in Curia e tra le gerarchie cattoliche ancora sono abbarbicati all'idea di un potere giurisdizionale supremo del pontefice, che dovrebbe incomberne un domani anche sulle Chiese riunite - che il ristabilimento della piena comunione tra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse "non significa né sottomissione l'uno dell'altro né assorbimento". Poche essenziali parole per spianare la via ad una riunificazione fondata in radice sulla medesima professione di fede.

Ancora una volta una mossa nella direzione di una concezione di Chiesa spogliata da pretese di potere e supremazia e invece basata essenzialmente sul Vangelo e la testimonianza concreta. Con un pontefice soprattutto vescovo... prete... uomo, che si siede su uno sgabello e si sfilava la scarpa senza attendere servitori. Certo tutto questo dispiacerà a chi nel Vaticano e tra gli episcopati accusa dietro le quinte Francesco si sminuire il prestigio del romano pontefice.

MA ANCHE sul piano geopolitico il papa argentino ha pro-

nunciato parole precise con il pensiero rivolto a quella che chiama una terza guerra mondiale "a pezzi". Nel frenetico volare tra Roma, Strasburgo, Ankara e Istanbul Francesco ha ribadito che contro la furia terrorista - si tratti del Califfato o dei talebani - nessuna nazione o gruppo di nazioni può fare da sé, ma deve muoversi in accordo con le Nazioni Unite. Interessante anche una sua frase nel volo di ritorno da Strasburgo: "C'è la minaccia dei terroristi. Ma anche un'altra minaccia, ed è il terrorismo di Stato. Quando le cose salgono, salgono e ogni Stato sente di avere il diritto di massacrare i terroristi, e con i terroristi cadono tanti che sono innocenti".

È chiaro che in prima linea l'accento riguarda il regime siriano di Assad, ma anche il governo di Netanyahu ha di che riflettere. Scatenare una tempesta di fuoco su Gaza (con oltre duemila morti, di cui due terzi civili) per dare una lezione ad Hamas, sapendo che i barbari uccisori dei tre seminaristi ebrei a giugno erano "lupi solitari" senza nessun mandato dai vertici dell'organizzazione palestinese, pone problemi. In Medio Oriente niente si dimentica e per uscire dalla crisi tutti devono voltare pagina.

LA CONDANNA

"Oltre al terrorismo, c'è il terrorismo di Stato. Ogni Stato sente di avere il diritto di massacrare i terroristi, ma così cadono tanti innocenti"



Bergoglio nella Moschea Blu Ansa

